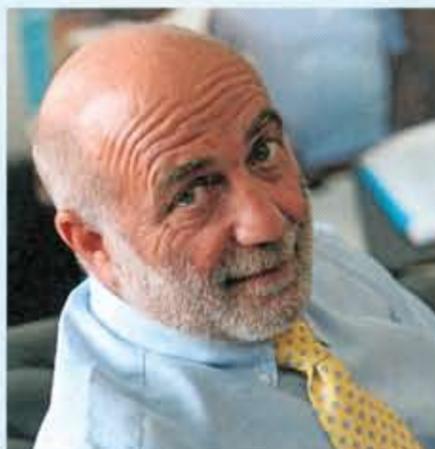


CENTO ANNI A STANTUFFO

La modernità e l'alta tecnologia lo fanno sembrare senza rughe. Eppure, il gruppo Gandini festeggia un secolo di attività. Una storia che attraversa quattro generazioni

di Vincenzo Bonanno

La modernità e l'alta tecnologia delle sedi la fanno sembrare "senza rughe". Eppure, il gruppo Gandini festeggia i 100 anni di attività. Una storia che attraversa quattro generazioni della famiglia milanese. Per anni è stato partner insostituibile delle più blasonate case automobilistiche italiane e, oggi, è vivacemente attivo nel settore dell'aftermarket. Il germe della centenaria attività ha preso vita nel 1913, quando Pietro Gandini fonda la Fabbrica nazionale pistoni. In via Pisacane, già nel 1914, si costruivano pistoni di ghisa e acciaio e canne cilindro di ghisa; nemmeno il tempo di inaugurare e subito si allarga la produzione, comprendendo pure spinotti e segmenti.



del gruppo, Piergianni Gandini (nella foto, sopra). Superato indenne il primo conflitto bellico, è la Seconda guerra a presentare il conto, segnando un profondo spartiacque nella storia dell'azienda. Nel 1945, prima della fine delle ostilità, lo stabilimento meneghino è raso al suolo dai bombardamenti. «Si tentò di salvare il salvabile, tanto che diversi macchinari furono portati all'interno delle case degli operai. In questo modo si cercava di garantire le varie commissioni», dice Piergianni. La famiglia Gandini si rifugia nell'amore per la terra di Valbrona e per quelle Prealpi immerse nella pace e nella tranquillità. Il figlio di Pietro, Ernesto Ugo, decide così di spostare la produzione, dapprima sistemando i macchinari in una fattoria e, in seguito, costruendo un capannone. E gli ordini ritornano così a crescere. Nel 1950, dopo aver esaudito il suo sogno e portato l'attività alle più alte posizioni, scompare il fondatore; le redini passano al figlio, con la produzione già a pieno regime a Valbrona. La sede commerciale invece resta a Milano, trasferita prima in via

L'AVVENTO DELLA LEGA

Intanto, debuttano i pistoni di lega leggera, più performanti. Dall'esordio alla consacrazione il passo è breve: l'officina, nata in forma artigianale, s'ingrandisce, ricevendo sempre più consensi per le realizzazioni di alta precisione, conquistando così una vasta fetta di mercato. Durante la Prima guerra mondiale diviene uno dei maggiori fornitori di ricambi destinati all'esercito e alla marina, mentre nell'immediato dopoguerra stringe rapporti molto stretti con diverse industrie motoristiche. «Mio nonno amava trascorrere le vacanze a Valbrona, dove aveva una casa di villeggiatura. Proprio qui ha scelto i suoi primi operai, che tutti i giorni venivano a lavorare a Milano in bicicletta, impiegando più di due ore a tratta», racconta oggi il nipote del fondatore e attuale presidente



Torino 1956 Salone Internazionale dell'Automobile

Borsieri (nel 1966) e poi in via Monte Nevoso (nel 1980).

Nel 1986 scompare Ernesto Ugo; il timone tocca al figlio Piergianni, che sposta la produzione a Canzo (Como) per ampliare la struttura. «Volevo provare a fare ancora meglio di mio padre», racconta a distanza di decenni. Con l'acquisizione della Uba di Monza nel 1993 prende corpo il settore delle lavorazioni meccaniche in acciaio: oltre a viti e bulloni si producono particolari metallici su disegno. Nello stesso anno viene assorbita l'azienda competitor, Anderton Italia (ribattezzata Andit).



↑ Una cartolina dello stand Gandini, realizzata nel 1956 per la partecipazione al Salone di Torino

← Alcuni reparti, ieri e oggi: a sentire la clientela, l'attenzione per i dettagli e il risultato finale non sarebbero cambiati



↑ Momenti della lavorazione del pistone e pezzi "su misura" in attesa della consegna. In alto, la sede di via Pisacane, zona Porta Venezia, nel 1914

← Stefano e Alessandro Gandini: continua la tradizione di famiglia

→ L'ascesa è inesorabile. La produzione sale a oltre due milioni di pezzi l'anno, e si aprono nuovi mercati, come Cina, Brasile, India, Turchia e Usa. Nel frattempo, nel 2001 la sede commerciale e gli uffici sono trasferiti a Sesto San Giovanni (nell'area dell'ex deposito Ikea), dove trova posto una cinquantina di dipendenti. E in azienda arriva la quarta generazione: Stefano (37 anni) e Alessandro (35).

Oggi, nei tre stabilimenti di Canzo, una moderna fonderia robotizzata, lavora un centinaio di addetti. Nessuna idea di delocalizzazione. «La produzione è completamente automatizzata», spiega Stefano; «oggi importiamo e distribuiamo anelli Seeger, spine elastiche, molle precaricate, cuscinetti, viti e dadi, mentre realizziamo segmenti, spine cilindriche,

viteria e bulloneria». Impressiona sapere che nei magazzini ci sono oltre 500 milioni di pezzi in pronta consegna, per un valore attorno ai 18 milioni di euro: «Per noi è fondamentale avere questo tipo di dimensione. È la nostra forza. Lavoriamo sulle inefficienze del mercato, puntando molto sulla qualità», ribadisce il presidente, Piergianni Gandini.

La crisi, incredibilmente, ha dato una mano all'azienda, visto che ha costretto molti concorrenti a chiudere i battenti. «Rispetto al 2009-2010 va molto meglio. Lavoriamo anche la domenica, per rispettare gli ordini». Ben riposti e conservati su scaffali dal sapore vintage, ci sono i vecchi stampi dei pistoni delle auto di un tempo, pronti per l'uso secondo le richieste del mercato. «Vogliamo allargare la gamma "viteria", riducendo ancora i tempi di consegna», sostiene Stefano, che si occupa della parte commerciale, mentre il fratello Alessandro cura il ramo amministrativo. Anche se il padre, Piergianni, è ancora saldamente al timone, la successione è avviata. Il futuro è servito, sempre in Italia e con la stessa famiglia milanese. Al comando da un secolo a questa parte. 